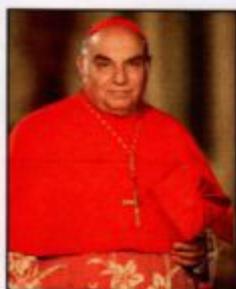


3P Don Giuseppe Puglisi

LA TESTIMONIANZA CHE DIVENTA MARTIRIO

**Notiziario a cura della Commissione
diocesana per il riconoscimento del martirio
del Servo di Dio don Giuseppe Puglisi**



Figlie e figli miei carissimi!

Provo intima commozione che nasce dal profondo del cuore di Padre e Pastore della Santa Chiesa di Palermo, nel presentare questo numero del notiziario che vuole contribuire a tenere viva la figura e la testimonianza di Padre Pino Puglisi – affettuosamente chiamato “3P” – la cui

giornata terrena esemplarmente dedicata non soltanto al servizio della comunità diocesana ed alla città di Palermo, ma aperta alle dimensioni della nostra Isola e dell'intera Nazione, è stata brutalmente interrotta da mano omicida or sono 17 anni, non lontano dalla Chiesa di cui era parroco, a Brancaccio.

Sono felice e riconoscente perché si vuole contribuire a promuovere la riflessione a partire da un evento che non può non scuotere le coscienze di tutti e non continuare ad interpellarci offrendo stimoli di un impegno di vita cristiana sempre più coerente e sempre più apostolica.

Tener viva la figura di Don Pino significa farne prezioso tesoro riconoscendo il riflesso della luce del Signore nella semplicità di una vita dedita alla costruzione del Regno di Dio in mezzo agli uomini, ricevendone luce che può ispirare i nostri pensieri e le nostre azioni per renderli in ogni momento fedeli al Vangelo.

“Egli – ci ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nell'incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i seminaristi nella Cattedrale di Palermo il 3 ottobre 2010 – aveva un cuore che ardeva di autentica carità pastorale; nel suo zelante ministero ha dato largo spazio all'educazione dei ragazzi e dei giovani; ed insieme si è adoperato perché ogni famiglia cristiana vivesse la fondamentale vocazione di prima educatrice della fede dei figli. Lo stesso popolo affidato alle sue cure pastorali ha potuto abbeverarsi alla ricchezza spirituale di questo buon pastore, del quale è in corso la causa di Beatificazione. Vi esorto a conservare viva memoria della sua feconda testimonianza sacerdotale imitandone l'eroico esempio”.

Tra le virtù di questo sacerdote palermitano, per nascita e per vocazione, vorrei qui ricordare la sua docile disponibilità all'esercizio del ministero, aderendo con

sincerità di cuore alle indicazioni di chi è costituito per guidare la comunità diocesana: egli ha dato prova di ubbidienza filiale alle decisioni del Vescovo, con il quale ha sempre operato in stretta sintonia. Ho già avuto modo di dire che “...sacerdote della Chiesa, ha scelto la docilità a quanto la Chiesa stessa, nella voce del suo Pastore, indicava come strada per l'edificazione del Corpo mistico. Per cui non si è lamentato, non si è tirato mai indietro quando il Pastore gli ha chiesto il sacrificio di lasciare ciò che aveva cominciato in ognuna delle Parrocchie dove è stato per compiere la missione che il Signore gli indicava, attraverso la paternità del suo Vescovo” (15/9/2008, Palermo, XV anniversario dell'uccisione del servo di Dio).

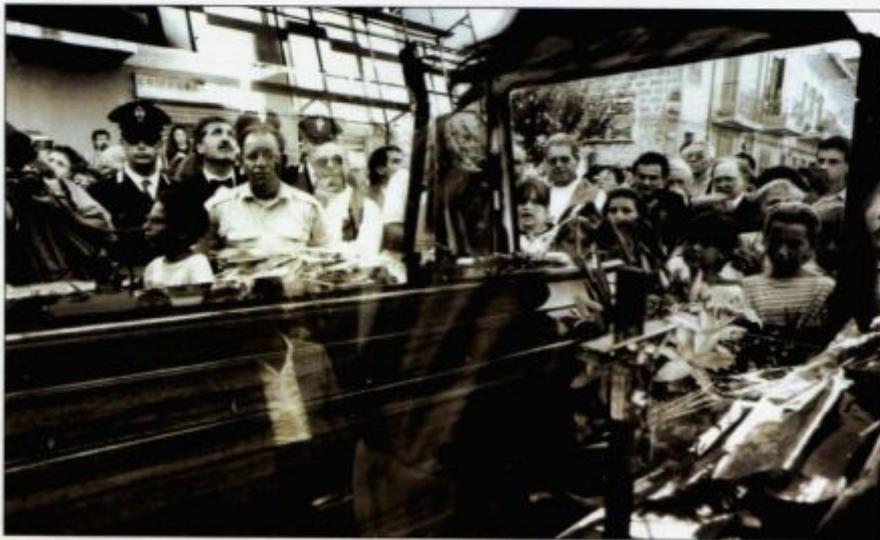
In effetti – e questo fa parte della sua eredità e del suo messaggio – egli ha dato sempre la propria disponibilità ad esercitare il proprio ministero nei luoghi e nelle forme che gli venivano additate, pronto a cominciare e a ricominciare, alacramente e silenziosamente, senza mai indulgere al protagonismo, anzi piuttosto schivo, nella convinzione serena e matura che il Signore l'avrebbe aiutato con la Sua grazia ad abbracciare quelle croci che comporta l'amore a Dio ed il servizio delle anime. Per tutti noi sacerdoti don Pino è l'esempio dell'umile servitore che si lascia condurre sui sentieri che nel mistero della Chiesa e per il Ministero di un Successore degli Apostoli, gli vengono indicati. Al tempo stesso, egli è latore di un invito forte a mantenere salda la comunione ecclesiale, perché – come ha sempre detto – il bene della Chiesa viene prima di ogni progetto, disegno, ambizione, sogno o utopia personale. Era ed è questione di fede. Io dirò che, anche nella memoria di questo sacerdote, tutti dobbiamo crescere perché questa fede nella Chiesa venga trasmessa come fede nella madre che sta accanto agli uomini.

Concludo questo breve ricordo della sua testimonianza martiriale, invitando ciascuno a riflettere che la violenza perpetrata contro di lui e contro la Chiesa, lungi da farcelo dimenticare come scioccamente pensavano i suoi assassini, ce lo fa giganteggiare come non mai. Dalla morte di Cristo è venuta la salvezza per l'umanità; l'uccisione (il martirio) di don Pino Puglisi ne ha reso immortale l'esempio e la testimonianza.

+ Paolo Card. Romeo
Arcivescovo di Palermo

Assassinio di un prete

libertà, a lottare in un quartiere privo di diritti essenziali. Sacerdote di Dio, pronto a dare la vita come il pastore della proclamazione biblica. È qui l'identità. Non occorrono aggettivi, ulteriori specificazioni per indicare il suo nome.



Quel settembre 1993, c'ero anch'io tra la folla. Ho pianto, ho pregato, mi sono abbracciato al mio Vescovo, a tutti i sacerdoti, che amo, che ringrazio, che benedico. Padre Giuseppe Puglisi, il più mite tra i preti allo sbaraglio, assassinato, con crudele messaggio, proprio il giorno del suo compleanno, dopo che era stato bruciato il portone della sua chiesa. E così, la lunga litania si allungava a Palermo con sgomento. Un fatto nuovo. Per la prima volta nella storia della mafia, si colpiva un sacerdote impegnato nell'aiutare la gente a volere un futuro di

Sacerdote, e, perciò, in quanto tale, presente, con la forza e il coraggio che sono dello Spirito, a predicare il Vangelo. La pace, la libertà, la solidarietà, contro tutte le forme di peccato, di violenza, di mafia, di morte. Il suo vivere inerme e non protetto, il suo annunciare un giorno diverso, il suo far crescere le vocazioni alla giustizia, soprattutto con i giovani del Centro sociale "Padre Nostro", testimoniavano l'impegno più autentico del Vangelo, costruivano i valori della legalità, della moralità, della convivenza. Senza protagonismo, nel du-

rissimo, feriale, con portatori del male, tro, corpo a corpo re i ragazzi dalla della strada, con qu tà che segnava il : con quella passio peva giurare sulla primaria delle cos quella fedeltà all non consente collu peccato, con il crin Piuttosto, il prop E l'altare fu insan, prete martire? Sì, per le parole di' pronunziava, per l sottraeva spazi alla per le opere che r no la speranza. Ebbe a dire, con gr cipazione, il Papa, C olo II, proprio nella pace, a La Verna: "C innocente di questu porti pace nella ca fortemente il Cardi lardo, nell'immensa di preghiera convor pannoni della zona di Brancaccio: "Occ gue di Padre Pugl lavare nel suo san pria coscienza". Assassinio in Ch dire che non è p le oggi un Vangel evasivo, estraneo a proclamazione del pose Cristo in cor tale con il suo temp Ancora oggi, la fede

NIN





Non dimentico

Mai potrò dimenticare quel "15 settembre 1993" quando mi trovai, nella camera mortuaria dell'Ospedale Buccheri-La Ferla, davanti alla salma di Don Pino Puglisi.

Ero allora Vescovo Ausiliare a Palermo ed avevo ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 ottobre dell'anno precedente. Rivedo sempre con grande emozione il video di quella celebrazione presieduta dall'indimenticabile Card. Salvatore Pappalardo e alla quale avevano preso parte tante persone carissime tra le quali occupano un posto speciale la mia mamma e Don Pino Puglisi. I tanti ricordi, legati alla cordiale amicizia intrattenuti con Don Pino e al ministero esercitato nella Chiesa di Palermo, rendevano particolarmente eloquente quel volto incredibilmente sereno. Quella serenità rendeva però ancora più dolorosa la domanda: come era stato possibile che qualcuno avesse potuto colpire con mortale violenza quel sacerdote che andava incontro a tutti con un paterno sorriso?

Ero con il Card. Pappalardo. Pur affranto dal dolore e molto preoccupato perché l'omicidio costituiva certamente un sinistro messaggio intimidatorio, egli con forza mi disse: "la morte di P. Puglisi deve essere presentata nella verità del suo significato". Cosa intendesse il Cardinale risultò chiaro dal pensiero che egli stesso compose per l'immagine ricordo di P. Puglisi. Sono pennellate per un ritratto autentico e imperituro: "Don Giuseppe Puglisi – Sacerdote del Signore – Missionario del Vangelo – Formatore di coscienze nella verità – Promotore di solidarietà sociale - e di servizio ecclesiale – nella carità".

Così aveva vissuto Don Pino, così egli deve essere ricordato. Questa la via che Don Pino ha per-

corso fino all'eroica testimonianza che il Signore gli ha dato la grazia di renderGli.

A Don Pino la grazia del martirio; a noi il Signore diede e continua ad elargire quella di impegnarci per cercare di comprendere la straordinaria ricchezza presente nella vita e nel ministero di tanti sacerdoti, ma spesso nascosta, talvolta incompresa e non bene valutata.

A Don Pino il ringraziamento più affettuoso anche perché ci aiuta e ci incoraggia ad accogliere la parola di Gesù: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24).

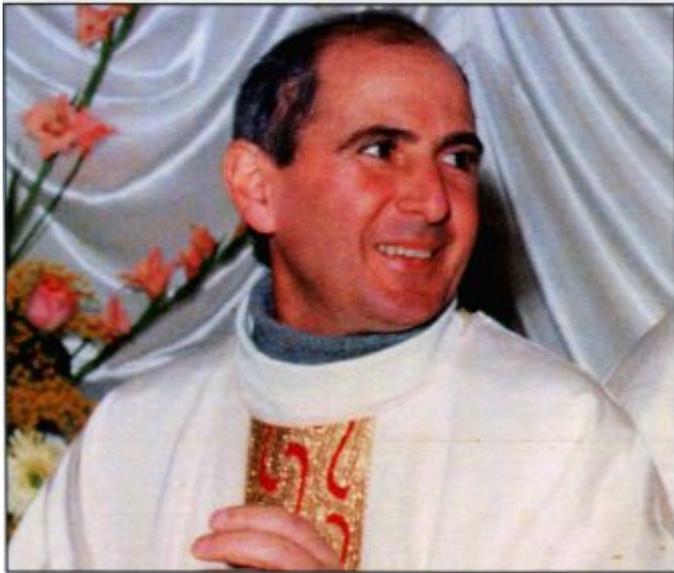
Del molto frutto prodotto dal mistero pasquale di Gesù è piena la terra. Del frutto che sempre più abbondantemente matura dalla morte di Don Pino Puglisi è eloquente testimonianza pure la nostra ardente speranza che egli al più presto sia beatificato come martire.

Ne ricaveremo tutti grande beneficio. La Chiesa di Palermo di cui egli è stato figlio degnissimo e nella quale ha operato con infaticabile fiducia, operosità e generosità. Quanti gli siamo compagni nel dono inestimabile del santo ministero nel sacerdozio ricevuto dall'affetto di predilezione del Signore Gesù. Don Pino ci è fratello, un fratello del quale possiamo essere fieri ed imitatori. Ne saranno confortati ed incoraggiati i numerosi giovani che egli seguiva e che oggi percorrono vie di testimonianza cristiana nella vita coniugale: Don Pino li spingerà ad essere educatori di qualità come lo era lui.

La glorificazione di Don Pino sarà certamente per tutti un forte stimolo per vivere la vita buona del Vangelo. Per questo attendiamo, per questo preghiamo, invocando dal Signore che giunga quanto prima il momento da Lui stabilito per glorificare, anche qui in terra, il suo servo buono e fedele.

+ SALVATORE GRISTINA

Soltanto un Prete



Parlando del presbitero, nella lettera di indizione dell'anno sacerdotale, Benedetto XVI scriveva: «Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo "lo filiale" che, da tutta l'eternità, sta davanti al Padre in atteggiamento di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione». Nella visione cristiana trascendenza e immanenza non si oppongono, ma si illuminano a vicenda. Il presbitero è il testimone di questo apparente paradossale e lo vive nella sua carne. Egli è chiamato a far coincidere la propria umanità con la missione che gli è stata affidata da Dio e che lo rende, come Cristo, uomo-per-gli-altri, senza più nulla tenere per sé che non sia offerto.

Così è stato don Pino Puglisi. Un prete. Senza residui, senza angolini nascosti e "privati", senza ambiguità di sorta. Come Cristo, si è identificato interamente col suo ministero, nella vita e nella morte. Per lui essere presbitero non era un'attività, un mestiere. Era un dono totale di sé, fatto a Dio prima che agli uomini, ma che si manifestava nella totale disponibilità a questi ultimi, soprattutto ai più piccoli, ai più deboli, ai più poveri. In loro vedeva Gesù.

Questo gli ha permesso di sfuggire alle logiche unilaterali che a volte portano il prete ad appiattirsi su modelli sociologici impropri: di funzionario-burocrate, o di assistente sociale, o di leader sindacale.

Ma lo ha anche liberato dal rischio, non meno grave, di restare chiuso in un ritualismo senza riferimenti alla vita reale, o in un intimismo spiritualistico che rifugge dalla complessità e dalla problematicità dell'impegno concreto.

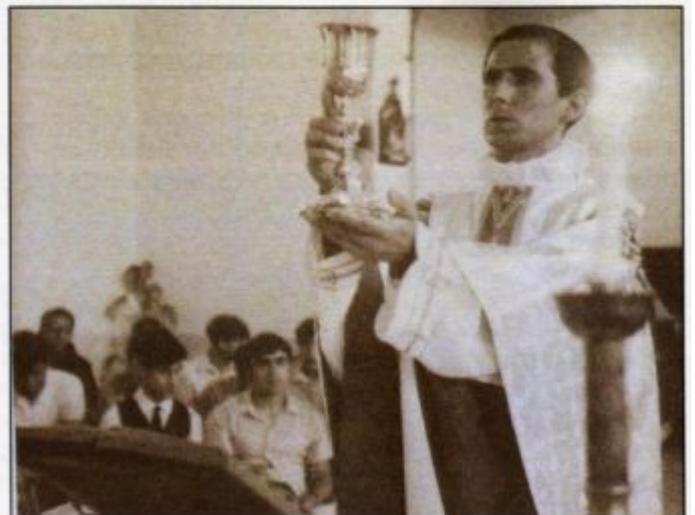
Non era uno di quei preti-antimafia che, in quegli anni soprattutto, a Palermo giravano con la scorta. Il suo stile era quello di un semplice sacerdote, che svolge la sua missione non in nome di pur nobili ideali civili, ma del Vangelo. Era la sua preghiera che lo spingeva a darsi senza limiti alla gente.

Proprio questo, però, lo ha reso "scomodo". Non in modo vistoso. I giornali non parlavano mai di lui. Ma ambienti affidati alla sua cura pastorale la sua presenza era incisiva e la sua azione instancabile. Per lui la parrocchia non era racchiusa dentro le mura del tempio, ma abbracciava le persone del territorio, anche quelle che non vanno mai in chiesa.

Qualcuno ha detto: «Guai alla terra che ha bisogno di eroi». Neppure la Chiesa ne ha bisogno. Quelli che la fanno crescere sono i santi. E questi, anche se per la loro canonizzazione si richiede il possesso di "virtù eroiche", le esercitano spesso in modo molto diverso da come si aspetterebbe il "mondo": nella dedizione senza riserve del proprio tempo e delle proprie forze, nella paziente perseveranza della fatica quotidiana, nella libertà interiore dall'ambizione e dalla sete di successo. Padre Puglisi – chi lo ha conosciuto lo sa e lo attesta – era così.

Forse per questo ha saputo andare incontro al suo sacrificio senza proclami, senza retorica. Fino all'ultimo si è comportato, anche verso i suoi nemici, come un cristiano e come un sacerdote. Ha aperto loro le braccia. Assomigliando ancora una volta, anche nella sua fine, al suo Signore crocifisso.

GIUSEPPE SAVAGNONE



L'eroismo di un antieroe

Molti hanno definito o amano definire don Pino Puglisi un eroe. Iscrivendolo d'ufficio nell'albo degli autori di azioni che conducono un uomo ad una fine valorosa o ritenendolo metaforicamente, nel solco della mitologia greca, espressione umana d'una qualche imprecisata divinità.

Ma niente di ciò, si addice al prete palermitano, ucciso da mano mafiosa semplicemente perché diffondeva la buona novella.

Non eroicizziamolo, allora. Non ne sarebbe contento. Piuttosto, riconosciamo il suo martirio. E più che risalire con le reminiscenze scolastiche ad Achille (eroe in senso stretto, praticamente immortale) e ad Ettore, suo avversario fatale e storico, che aveva il torto di essere "soltanto" un uomo, pur se certamente valoroso al pari del suo contendente e consapevole di soccombere nel fatale scontro sotto le mura di Troia (e, malgrado ciò, pronto ad affrontare i voleri del Fato), facciamo in modo di mantenere alto il profilo di questo nobile ministro di Cristo che spese l'intera vita, nell'opporsi ad ogni forma di prepotenza, di sopruso e di violazione della legge umana e divina.

Il modello cristiano di cui, col suo sacrificio, don Puglisi offre sublime testimonianza si riscontra nel perfetto esercizio delle virtù, in specie della carità, che coincide col martirio, quello patito da cristiani del carisma di Kolbe, Bonhoffer, Stein, "col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo" (LG 42).

E il 1990 quando il sacerdote siciliano inizia il suo ministero a Brancaccio, facendosi portavoce



e protagonista del vento nuovo che già da un po' animava la Chiesa panormitana. Chiama le "sorelle dei poveri di S. Caterina da Siena" a collaborare in opere in favore dei poveri, una povertà talmente radicata da diventare inspiegabile. E chi la subisce ne resta annichilito e servo dei più forti. Nell'agosto del 1991 partecipa a Trento al convegno sui Testimoni della speranza, tenendo una sua relazione. Una delle poche, svolte in tutta la sua esistenza riservata e discreta: «Dalla testimonianza al martirio». Afferma, due anni prima d'essere ammazzato che «il passo è breve, anzi è proprio questo quello che dà valore alla testimonianza. [...] Testimone della speranza è colui che attraverso la propria vita cerca di lasciar trasparire la presenza di Colui che è la sua speranza, la speranza in assoluto in un amore che cerca l'unione definitiva con l'amato e intanto gli manifesta questo amore nel servizio a Lui». Parole che, oltre ad essere impreziosite dal mistero della profezia, acquistano valore anche maggiore se solo si pensa al Puglisi-uomo: così schivo, taciturno quasi, alieno da ogni forma di pubblicità e protagonismo. Insomma, presago e consapevo-

le di un imminente martyrion, cioè la testimonianza suprema a Cristo in nome del Suo Vangelo. Salvatore Grigoli, "il cacciatore", (un picciotto che ha ventotto anni quando spara quell'unica pallottola alla nuca del suo quarantesimo bersaglio.) premendo il grilletto uccide una persona onesta, invisa alle cosche, ma soprattutto un prete di Cristo, interprete della verità e della gioia santamente povera del vivere cristiano.

Scrive di lui Bianca Stancanelli «Era un uomo buono, solo, disarmato. In quattro andarono a sparargli. Lo spiarono, lo seguirono, lo raggiunsero sul portone di casa. In silenzio gli andarono alle spalle. Per rabbia lo uccisero». Così morì padre Pino Puglisi: in assoluta coerenza con le parole, il comportamento, i fatti di una vita intera. In pratica, da antieroe.

+ VINCENZO BERTOLONE

Benedetto XVI a Palermo...

ci esorta a conservare viva la feconda testimonianza

OMELIA AL FORO ITALICO UMBERTO I



La Sicilia è stata ed è terra di santi, appartenenti ad ogni condizione di vita, che hanno vissuto il Vangelo con semplicità ed integralità.

A voi, fedeli laici, ripeto: non abbiate timore di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana, soprattutto in quelle difficili! La fede vi dona la forza di Dio per essere sempre fiduciosi e coraggiosi, per andare avanti con nuova decisione, per prendere le iniziative necessarie a dare un volto sempre più bello alla vostra terra...

La tentazione dello scoraggiamento, della rassegnazione, viene a chi è debole nella fede, a chi confonde il male con il bene, a chi pensa che davanti al male, spesso profondo, non ci sia nulla da fare. Invece, chi è saldamente fondato sulla fede, chi ha piena fiducia in Dio e vive nella Chiesa, è capace di portare la forza dirompente del Vangelo. Così si sono comportati i Santi e le Sante, fioriti, nel corso dei secoli, a Palermo e in tutta la Sicilia, come pure laici e sacerdoti di oggi a voi ben noti, come, ad esempio, Don Pino Puglisi. Siano essi a custodirvi sempre uni-

ti e ad alimentare in ciascuno il desiderio di proclamare, con le parole e con le opere, la presenza e l'amore di Cristo. Popolo di Sicilia, guarda con speranza al tuo futuro!

DISCORSO AI SACERDOTI, I RELIGIOSI, LE RELIGIOSE E I SEMINARISTI IN CATTEDRALE

Il sacerdote è per i fedeli: li anima e li sostiene nell'esercizio del sacerdozio comune dei battezzati, nel loro cammino di fede, nel coltivare la speranza, nel vivere la carità, l'amore di Cristo.

Cari sacerdoti, abbiate sempre una particolare attenzione anche per il mondo giovanile. Come disse in questa terra il Venerabile Giovanni Paolo II, spalancate le porte delle vostre parrocchie ai giovani, perché possano aprire le porte del loro cuore a Cristo! Mai le trovino chiuse!

Il Sacerdote non può restare lontano dalle preoccupazioni quotidiane del Popolo di Dio; anzi, deve essere vicinissimo, ma da sacerdote, sempre nella prospettiva della salvezza e del Regno di Dio. Egli è testimone e dispensatore di una vita diversa da quella terrena (Presbyterorum Ordinis, 3). Egli è portatore di una speranza forte, di una "speranza affidabile", quella di Cristo, con la quale affrontare il presente, anche se spesso faticoso (Spe salvi, 1)...



Testimonianza e l'eroico esempio di Don Pino Puglisi

La Chiesa di Palermo ha ricordato recentemente l'anniversario del barbaro assassinio di Don Giuseppe Puglisi, appartenente a questo presbiterio, ucciso dalla mafia. Egli aveva un cuore che ardeva di autentica carità pastorale; nel suo zelante ministero ha dato largo spazio all'educazione dei ragazzi e dei giovani, ed insieme si è adoperato perché ogni famiglia cristiana vivesse la fondamentale vocazione di prima educatrice della fede dei figli. Lo stesso popolo affidato alle sue cure pastorali ha potuto abbeverarsi alla ricchezza spirituale di questo buon pastore, del quale è in corso la causa di Beatificazione. Vi esorto a conservare viva memoria della sua feconda testimonianza sacerdotale imitandone l'eroico esempio.

DISCORSO AI GIOVANI IN PIAZZA POLITEAMA

In Sicilia ci sono splendide testimonianze di giovani cresciuti come piante belle, rigogliose, dopo essere germogliate nella famiglia, con la grazia del Signore e la collaborazione umana.

Penso alla Beata Pina Suriano, alle Venerabili

Maria Carmelina Leone e Maria Magro, grande educatrice; ai Servi di Dio Rosario Livatino, Mario Giuseppe Restivo, e a tanti giovani che voi conoscete! Spesso la loro azione non fa notizia, perché il male fa più rumore, ma sono la forza, il futuro della Sicilia! ...

Cari giovani di Sicilia, siate alberi che affondano le loro radici nel "fiume" del bene!

Non abbiate paura di contrastare il male! Insieme, sarete come una foresta che cresce, forse silenziosa, ma capace di dare frutto, di portare vita e di rinnovare in modo profondo la vostra terra! Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo, come tante volte i nostri Vescovi hanno detto e dicono!...

Cari amici! Conosco le vostre difficoltà nell'attuale contesto sociale, che sono le difficoltà dei giovani e delle famiglie di oggi, in particolare nel sud d'Italia. E conosco anche l'impegno con cui voi cercate di reagire e di affrontare questi problemi, affiancati dai vostri sacerdoti, che sono per voi autentici padri e fratelli nella fede, come è stato Don Pino Puglisi.



Servo di Dio

P. Pino Puglisi, dovunque la Provvidenza ebbe a inviargli, non si limitò mai a curare il piccolo gregge che gli veniva affidato. A Godrano, e in modo particolare a Brancaccio, la sua fu sempre un'azione ecclesiale a grande respiro e un annuncio del Vangelo in cui gli operatori non fossero solo preti o gente del posto, ma gente che, come amici, come alunni o come volontari arrivavano da tutta la città.

I volontari che pervenivano da altri posti e che non erano soggetti alle leggi ferree della mafia locale, che si muovevano in forza della loro fede e delle loro opinioni erano braccia e menti che sfuggivano al controllo della mafia e, se da un lato arricchivano il quartiere di nuove forze, portavano in esso la ventata di nuova mentalità che poteva scardinare il potere di dominio della mafia stessa.

A Brancaccio c'è un piccolo bar vicino alla chiesa parroc-

chiale. Da lì, un luogo apparentemente insignificante si diramavano ordini, lì si realizzavano, DENTRO E DAVANTI AD Esso fermentava il, pensatoio mafioso della zona.

Il bar dista dalla chiesa parrocchiale non più di 50 metri. Come ampiezza non misura più di 10 metri quadrati. Eppure è lì che ha pulsato per decenni il cuore del quartiere.

La rabbia della mafia fu grande perciò quando si accorse che un prete, con la chiesa diroccata, con gli appalti fermi finché mafia non decidesse, senza l'amicizia e gli appoggi dei politici appoggiati dalla gente e dalla mafia della zona, stava riuscendo a spostare l'asse dell'interesse del quartiere dal bar ai piccoli locali dove Puglisi realizzava cenacoli di Vangelo o incoraggiava incontri condominiali e intercondominiali, che non si limitava a predicare in Chiesa (e che prediche!), ma che si vedeva tutto il giorno in giro con qualche ragazzo/a sempre appresso e con quella "maledetta" Bibbia posata nel cruscotto della macchina o tenuta sotto braccio peggio che un'arma da fuoco. E parlava, parlava, istruiva... Si era perfino messo in testa di utilizzare gli scantinati di via Hazon

per il dopo scuola con i ragazzi... Ci mancava l'ultima... Così si sarebbe fatto amici perfino i genitori dei ragazzi e dei bambini. E poi tutta quella gente di fuori che andava e veniva, con cui i ragazzi del posto andavano prendendo dimestichezza e confidenza...

Brancaccio non era più Brancaccio; rischiava di diventare un quartiere "normale". E poi tutta quella gente che questo prete invitava: preti, politici, sindacalisti, medici, avvocati, professori e professoresses... Aveva perfino fatto venire da fuori un gruppetto di suore che ragionavano come lui, suor Carolina in testa, che si intrattenevano a lungo con le ragazze e perfino con i maschi, che ricevevano gente sconosciuta... Perché non si limitava a fare il prete, come la maggior parte dei preti?

Mettersi perfino in testa di inaugurare un centro "Padre Nostro" per l'educazione dei ragazzi del quartiere... E aveva finanche invitato il card. Pappalardo che era venuto a inaugurarlo.

C'era il rischio che il suo modo di fare contagiassero tutta la città. Non era meglio che uno solo morisse per salvare il quartiere dalla peste di questa serie di novità che il piccolo prete aveva portato e che rischiava di essere motivo di rovina per tutti? Finché il Vangelo viene predicato in chiesa e il comando/controllo della piazza del quartiere e del bar resta alla mafia, la mafia e il vangelo possono convivere, ma se il Vangelo produce non parole ma seguaci, non racconti e favole per bambini, ma verità pesanti come pietre, il Vangelo non deve essere predicato e chi lo predica in questo modo non deve continuare a vivere. Tra la pelle di un prete che predica il Vangelo e la pelle della mafia che predica il dio Mammona, è il prete del Vangelo che deve morire, perché dio Mammona continui ad avere nella mafia la sua religione, quella vera che dà potere e salvezza al mondo....

P. GIACOMO RIBAUDO



Una conoscenza di una vita

si al cristianesimo. Le settimane del Vangelo che svolgevamo a Godrano, come sostegno alla sua opera pastorale, confermavano queste caratteristiche e ne facevamo emergere altre, sollec-

stenziale che vedeva nello Spirito Santo il protagonista principale ed in me il luogo dell'incontro tra grazia e libertà. I nostri discorsi erano molto incentrati sulla novità ecclesologica del Concilio



Ho conosciuto p. Pino Puglisi quando avevo 15 anni. Frequentavo il V ginnasio del Liceo classico "Umberto I" di Palermo e il mio compagno di banco m'invitò a partecipare alle riunioni per giovani che organizzava il Movimento "Crociata del Vangelo" (ora "Presenza del Vangelo"). In quelle riunioni era sovente presente p. Puglisi, allora parroco a Godrano, un piccolo paese di montagna della diocesi di Palermo. La sua presenza in mezzo a noi giovani si muoveva su alcuni precisi binari: forte carica empatica nei nostri confronti, rigore nell'interpretazione dei brani biblici, diffuso senso di radicalità evangelica nel modo di accostar-

tate da quel contesto pastorale: la pazienza e la tenacia. Non era uomo di facili scoraggiamenti e sapeva che per raggiungere risultati apprezzabili bisognava lavorare sui lunghi processi.

Quando sono entrato in seminario, egli mi ha accompagnato lungo tutti quegli anni come mio direttore spirituale. Ricordo bene le nostre conversazioni, sempre in stile amichevole e dialogico, e la sua autoconsapevolezza di non essere affatto il "direttore spirituale" di altri tempi — autoritario e con pretese direttive nei confronti del "diretto" — ma piuttosto un accompagnatore di un processo spirituale ed esi-

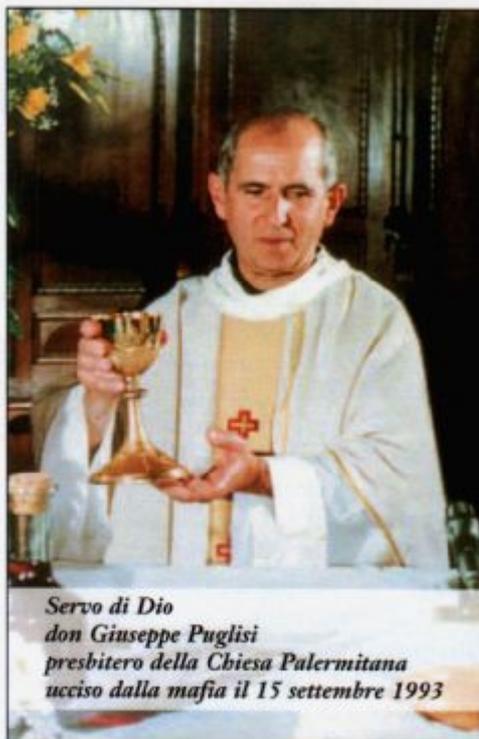
Vaticano II e sul carattere fortemente ministeriale del presbiterato, inteso senza nessuna aurea di sacralità. Egli confrontava questi temi con quelli ricevuti da lui nel periodo formativo del suo seminario ed era chiara in lui la profonda differenza di approccio. In questo senso posso affermare con molta serenità che il dettato del Concilio Vaticano II l'aveva profondamente segnato e cambiato. Il suo riferimento al Concilio non era affatto formale, ma di profonda convinzione e adesione.

Quando, a soli due anni dalla mia ordinazione presbiterale, il Card. Pappalardo mi chiese di dirigere

l'allora nascente Centro Diocesano di Pastorale Giovanile, mi ritrovai naturalmente a collaborare con lui, che già dirigeva il Centro Diocesano Vocazioni. In quegli anni il ministero presbiterale di Puglisi assunse una piega più attenta all'ascolto, certamente di tutti ma in particolar modo dei giovani. Eravamo — a ben pensarci — gli unici due preti a Palermo che riuscivamo a valorizzare anche in termini pastorali il nostro essere insegnanti di religione in due distinti licei classici. A molti dei giovani che incontravamo in classe si proponevano esperienze di gruppo e di ritiri e — devo riconoscere a distanza di tempo — con un buon successo di partecipazione. Egli li inseriva così nei gruppi vocazionali ed io nei gruppi della parrocchia di cui ero vice-parroco. In quegli anni, grazie agli incontri che egli organizzava, in profonda comunione, d'intenti e organizzativa, sia con preti diocesani sia con religiosi e religiose sia con laici, si verificava un forte coinvolgimento di giovani a momenti diocesani di riflessione e di preghiera. Mai in questi incontri il numero anche cospicuo di giovani è andato a detrimento di una costante attenzione personalizzata. L'anima di tutto questo lavoro era lui. Senz'ombra

di dubbio. E senza alcuna voglia di apparire. Anzi, sempre valorizzando gli altri. Un bel lavoro di tessitura comunionale, svolto senza mai offrire il fianco ad alcuna mentalità d'immagine. Questo è stato — accanto all'esperienza di Godrano che mai dimenticherà — il periodo più bello e più fruttuoso del suo ministero pastorale. E probabilmente — almeno fino ad oggi — della Chiesa di Palermo. Brancaccio lo vedrà "indurirsi il volto" — come Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme — per custodire i suoi bambini e i suoi ragazzi dal male più virulento della nostra terra, quello della mafia. Ancora una volta egli unirà le giuste preoccupazioni per la sua gente, sociali ed educative, al suo amato Vangelo. E così si scatenerà l'odium fidei della mafia, apparentemente ammantata di tante forme esterne di religiosità, ma profondamente atea ed intrinsecamente omicida. Ma, come per Gesù, la sua vita tolta dalla violenza si è trasformata, credo già nella sua autoconsapevolezza, in vita offerta per amore.

CARMELO TORCIVIA



*Servo di Dio
don Giuseppe Puglisi
presbitero della Chiesa Palermitana
ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993*

PREGHIERA per ottenere la Canonizzazione di don Giuseppe Puglisi

*O Dio, nostro Padre,
che per mezzo del Tuo Figlio
e con la potenza del Tuo Spirito
ci hai predestinati ad essere
santi e immacolati al Tuo cospetto nella carità,
ascolta la nostra preghiera.*

*Tu, che hai associato
il Tuo servo e fratello nostro
Giuseppe Puglisi
al sacerdozio del Tuo Figlio divino,
come annunciatore del mistero pasquale
e dispensatore dei doni della salvezza,
degnati di glorificarlo qui in terra,
attraverso il ministero della Chiesa,
come testimone dell'amore del Cristo
che ha dato la sua vita per noi. Amen*

Un testimone credibile

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio in corso al n. 34, riprendendo l'Evangelii Nuntianti, sottolineano che "Nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i

maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti con la Parola che annunciano e vivono".

Sono queste parole lapidarie che mi spingono ancora una volta a guardare a Don Pino Puglisi e a riscoprire in lui la forte connotazione dell'educatore-testimone. Pensando alla sua vita sacerdotale e ai molteplici servizi resi da lui nella nostra amata Chiesa palermitana non possiamo non vedere in lui un testimone credibile, dalla fede solida come la roccia e dalla coerenza così audace sino al dono totale di sé.

La sua testimonianza è un invito alla speranza per tutti gli uomini di buona volontà, che non possono e non devono mai rassegnarsi dinanzi alle ipocrisie, ai compromessi, all'illegalità all'ingiustizia, alla corruzione e alla mafia. Nella vita di don Pino emergevano le caratteristiche proprie del testimone. Innanzitutto la gioia di essere presbitero, pienamente consapevole della sua missione di uomo donato totalmente ai fratelli. L'evangelizzatore autentico, convinto che il primo compito del presbitero è quello di portare ai poveri, agli ultimi, il lieto annuncio di Gesù Cristo. La sua



vita e le sue scelte quotidiane avevano come punto di riferimento costante il Vangelo. Ascoltava per primo la Parola di verità e la trasmetteva quale parola di vita, aiutando tutti a ricercare la sintesi tra esperienza di fede, illuminata dalla Parola, e situazioni concrete della vita quotidiana.

Don Pino ha vissuto e operato nel silenzio, nella semplicità della vita e dei gesti, da protagonista nascosto e schivo da ogni eventuale riflettore. La sua azione ministeriale è stata discreta, quotidiana, talmente sommersa e piena di ferilità da apparire talvolta quasi insignificante. Eppure il Signore ci restituisce la sua persona e la sua vita di pastore in tutta la sua bellezza e luminosità, un presbitero che ha speso la sua vita per la costruzione di un mondo migliore, possibile proprio attraverso la testimonianza coraggiosa del Vangelo.

Mi piace in questo contesto ricordare che l'Episcopato Italiano nel recente documento "Per un Paese solidale Chiesa italiana e Mezzogiorno" ha voluto mettere in risalto che nello svolgimento della missione educativa che la Chiesa è chiamata a svolgere, un ruolo di primario è stato svolto dai santi "che sono

come la parola di Dio incarnata, rivolta a noi qui e ora". Tra le personalità spirituali, rappresentative anche ai nostri giorni della Chiesa del Mezzogiorno il documento ha indicato don Pino Puglisi che "seppe magistralmente coniugare, soprattutto nell'impegno educativo tra i giovani, le due istanze fondamentali dell'evangelizzazione e della promozione umana, che configurano l'orizzonte di quell'umanesimo integrale, che trova nell'eucaristia origine e compimento" (n.18).

Don Pino Puglisi ha reso testimonianza a Cristo fino al dono della propria vita, diventando chicco di frumento che marcisce, per germogliare tra le zolle del terreno della storia, divenendo per tutti noi un forte richiamo a saper donare come Cristo - come don don Pino - la propria vita per Cristo e per i fratelli. Tutto ciò è stato don Pino, un testimone della fede in una coerente sintesi tra l'essere, il dire e il fare. Un testimone credibile a cui guardare con simpatia per imitarne le virtù e lo stile di vita.

+ CARMELO CUTTITTA

Messaggi dei visitatori nella Parrocchia San Gaetano in Brancaccio

Siamo due agenti della polizia di Stato guidaci nella nostra vita e ti ringraziamo per l'insegnamento che ci hai dato

Vorrei avere un briciolo del tuo coraggio. Aiutami a combattere per i miei ideali.

Caro P.Pino, non ti ho conosciuto direttamente ma ho sentito molto parlare della tua vita sacerdotale, ti prego di presentare il mio cammino vocazionale nelle mani di Gesù e Madre. Grazie.

Don Puglisi grazie per tutto quello che hai fatto per noi... Con la tua bontà hai cercato di mettere fine alla parola "mafia" hai aiutato tanti bambini... Per questo te ne sarò sempre grata, pregherò sempre per la comunità da te fondata.

Don Puglisi: una luce in tanto-troppo buio.

Ho appena visto il tuo film e così ti ho conosciuto... Sarebbe stato una grazia e un'immensa gioia conoscerti... Forse un giorno!! Grazie. Pregherò sempre, te lo prometto, per la comunità da te fondata e per i tuoi giovani.

Ero una tua alunna, ti ricordo con affetto, guidami in questi momenti di scelta difficili